

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 18 / Domenica 6 maggio 2018

Il patronato cambia volto

di don Gianni Antoniazzi

Ogni famiglia ha bisogno di uno spazio per vivere, incontrarsi, mangiare e trovare riposo. Vale anche per una comunità cristiana e per gli abitanti di un quartiere. Nel Veneto ogni parrocchia ha la chiesa, la canonica e il patronato dove ciascuno è di casa. Papa Giovanni XXIII la chiamava "la fontana del villaggio", lo spazio dove ciascuno trova acqua per vivere. Purtroppo negli ultimi 40 anni si sono diffusi i "non-luoghi". La parola veniva utilizzata da Augé già negli anni Novanta. Descrive i luoghi, anche eleganti e costosi, dove però l'uomo non stabilisce legami. Sono le zone del trasporto (aeroporti e stazioni), del commercio (centri della grande distribuzione) o del tempo libero (palestre e cinema). Rischiano di non avere storia, identità o familiarità. Un centro commerciale, per esempio, propone servizi ma sta nella logica del "dare e avere", non suggerisce amicizia. Anche per Venezia c'è il pericolo del "non luogo": un museo per turisti di passaggio. In questo tempo la parrocchia di Carpenedo ha pensato di rinnovare il patronato e in modo particolare gli spazi esterni. Desidera sfuggire alla mentalità "dell'utente" e proporre invece un clima di famiglia. Ci sarà una nuova pavimentazione, ma anche qualche spazio per sedersi insieme, un'area per bambini e una cucina nuova, un salone ampio da usare quando piove, ma anche ambienti dove piccoli, giovani e adulti possano vivere come in casa. Dopo i tanti "non luoghi" di Mestre, edificati negli ultimi anni, speriamo di riuscire in quest'impresa che a breve dovrebbe cominciare a realizzarsi.





Ritrovarsi a Carpenedo

di Alvise Sperandio

La dimensione paesana del quartiere favorisce la propensione all'incontro tra la gente. Tanti sono i luoghi e le occasioni ma la nuova sfida che si profila è creare una vera piazza

L'uomo è un animale sociale, scriveva il filosofo greco Aristotele nella sua *Politica*, per dire che è spinto naturalmente ad aggregarsi con i suoi simili per creare assieme una società. Dal canto suo, in *Nessun uomo è un'isola* Thomas Merton spiegava che ciascuno, in quanto tale, è una componente integrante dell'umanità di cui fa parte. Ecco il punto: non c'è persona che sia fatta per restare da sola. Certo, è indispensabile che ognuno sappia preservare degli spazi per se stesso, anche perché, a sottolinearlo sono gli esperti e in primis gli psicologi, chi non sa stare con se stesso rischia di non saper stare con gli altri. Ogni uomo e ogni donna sono fatti per andare incontro all'altro e nella prospettiva cristiana non solo il prossimo che ci è dato a fianco è un dono prezioso, ma persino la stessa pulsione sessuale è segno della tensione naturale della persona a costruire una socialità. A Carpenedo, grazie alla sua dimensione di paese dove i rapporti umani per fortuna contano, incontrarsi, confrontarsi, condividere esperienze, insomma, costruire relazioni e comunità, è da sempre percepito come un valore da preservare e promuovere.

Quali sono, nel quartiere, le occasioni per fare aggregazione? Da più di due decenni la sagra in occasione della festa dei patroni Santi Gervasio e Protasio è una festa di popolo che ogni anno registra un'alta partecipazione di persone, provenienti anche da altre parti della città, in controtendenza con altre realtà dove l'esperienza si è invece esaurita. L'appuntamento si rinnoverà anche quest'anno, dal 13 al 18 giugno, con le principali attrazioni che di edizione in edizione si confermano come particolarmente attese dalla gente: dagli stand gastronomici alla pesca di beneficenza, dai giochi gonfiabili per i più piccoli fino al grande tendone del ballo per gli appassionati della musica. La sagra è un evento straordinario che si innesta nell'ordinarietà di una vita che a Carpenedo registra comunque tante occasioni per vedersi e stare assieme. Non per essere autoreferenziali, ma da sempre la parrocchia rappresenta un centro propulsore di attività e rapporti che da molto tempo accompagna la vita di tutte le fasce d'età, grazie anche alle strutture disponibili che, lo si accennava nell'editoriale, si preparano adesso ad un rinnovo.

Nel cuore del quartiere ci sono altri luoghi di aggregazione per la vita di tutti i giorni: i negozi; i locali pubblici; i giardini della Rotonda Garibaldi e il parco di villa Franchin; gli spazi del PalaPlip, il Ritrovo per gli anziani, il Germoglio per i bambini, le scuole, persino le sale d'attesa degli ambulatori medici... Una riflessione a sé merita piazza Carpenedo che da qualche tempo è diventata ufficialmente tale anche per la Toponomastica, ma che in sostanza rimane ancora un grande incrocio. Anni fa è stato sventato il tentativo di chiusura al traffico che avrebbe interessato anche l'ultimo tratto di viale Garibaldi e fatta salva la sola direttrice lungo via San Donà e via Trezzo. Com'è noto, nell'occasione era stato realizzato un pavé rialzato che avrebbe dovuto contrassegnare una nuova vocazione per la zona davanti alla chiesa, ma che alla fine ha creato più problemi che vantaggi. Oggi Carpenedo avverte la necessità di avere una piazza in senso pieno, dove la sua storica propensione all'incontro (com'è nel nome stesso di questo settimanale che desidera restare radicato al suo territorio d'origine) possa essere valorizzata ancora di più.



La sagra di Carpenedo, uno degli appuntamenti più attesi del quartiere

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Gioite ed esultate

di don Fausto Bonini

**Nella sua ultima Esortazione Apostolica il Papa ricorda che la santità è a portata di tutti
Francesco offre alcune riflessioni pastorali utili per il cammino personale di tutti i giorni**

La gioia della “santità della porta accanto”

Gaudete et exultate: ancora un richiamo alla gioia da parte di Papa Francesco. È il titolo della sua ultima “Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo”. Un documento che in cinque capitoli e 177 paragrafi invita ad essere santi oggi, non pensando che la santità sia riservata a pochi eletti: “Il Signore ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, anacquata, inconsistente”. La santità la si vive tutti i giorni nel ritmo normale della vita, nelle occupazioni della giornata, nei rapporti di familiarità e di vicinanza. Francesco la definisce “la santità della porta accanto”: “Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere... Questa è tante volte la santità della porta accanto, la classe media della santità”. A questa santità siamo chiamati tutti “vivendo con amore e offendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno”. Dopo un secondo capitolo dedicato a “due sottili nemici della santità”, nel terzo capitolo il Papa si sofferma sugli insegnamenti del Maestro Gesù, rileggendo le Beattitudini e attualizzandole, ricordandoci che sono la “carta di identità del cristiano”. “Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita... è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia”.

Attenzione alle reti di violenza in Internet

Segue un quarto capitolo nel quale Papa Francesco presenta alcune caratteristiche indispensabili per la vita del “santo”, che sono la sopportazione, la mitezza, la pazienza: “È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni

aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici”. E invece troppo spesso l’egocentrismo prevale sull’attenzione verso l’altro, oggi soprattutto nell’uso dei media dove vige la tendenza a mettersi in mostra, a voler primeggiare, pretendere di avere sempre ragione fino ad insultare chi non la pensa come noi. “Reti di violenza” le definisce il Papa: “Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui”. Il Papa ricorda, poi, che la santità non è un fatto da vivere nell’isolamento, ma nella condivisione della “vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa”. Un’esperienza “fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani” come succedeva nella “vita comunitaria” che Gesù ha vissuto in famiglia e poi con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo. Senza trascurare l’importanza della preghiera tanto da porci la domanda: “Ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui?”.

Il “Maligno” è sempre in agguato

E infine il quinto e ultimo capitolo in cui ricorda che il cammino verso la santità è anche “una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male”. Il “Maligno”, cioè un “essere personale che ci tormenta... e ci avvelena con l’odio, con la tristezza, con l’invidia, con i vizi”. “Spero che queste pagine siano utili - conclude il Santo Padre - perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità”. Riflessione finale. Un grazie grande a Papa Francesco per questa esortazione che entra anche nella mia vita personale e mi auguro anche in quella vostra.



Fioretto di maggio ai Centri don Vecchi

A maggio, mese mariano per eccellenza, in tutti i Centri don Vecchi si prega con la recita del rosario. A Carpenedo la preghiera si tiene alle 20:30, con don Armando, in sala Carpineta. A Marghera si svolge alle 16:30, nella sala polivalente. A Campalto ogni pomeriggio alle 16:00, ma non sabato e domenica, nella saletta degli incontri: la guidano Antonio ed Elisa. Agli Arzeroni le signore Vicenti e Scapin la conducono ogni venerdì alle 17 al primo piano. Si invitano tutti i residenti a partecipare, anche con parenti e conoscenti.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Come cambia Carpenedo

In prima pagina facciamo un cenno ai "non luoghi", i posti moderni, efficaci e divertenti, dove la gente trova servizi a pagamento, ma non edifica gli affetti. Sono gli spazi del trasporto o semplici luoghi per l'uso e il consumo: non producono vita né un legame con la storia. L'attuale piazza di Carpenedo è più che altro un ambiente di passaggio e le soluzioni per renderla uno spazio di incontro in senso pieno (chiusura del traffico e pedonalizzazione) darebbero più costi che benefici dal momento che si bloccherebbero tante piccole attività di Carpenedo, preziose per la vita del quartiere. Purtroppo, poi, il vicino spazio del monastero è diventato un "non-luogo", oltre 20.000 metri quadri di superficie nel cuore della nostra zona. Dal 1940 vi stavano le suore di clausura ed era un polmone spirituale dentro un corpo armonico e vitale.

Ora le monache, avanti negli anni e ridotte ad un numero esiguo, hanno lasciato quest'ambiente ed esso si è trasformato in un talento non utilizzabile che così non giova a nessuno. Quasi fosse un morto comincia a mandare cattivo odore perché, anche dopo qualche discorso fatto sui giornali, la gente si rende conto di quanto coraggio serva per rianimare questo

ambiente e renderlo vitale nel territorio della città. Qualcuno suggerisce di ricavare lì la piazza che manca a Carpenedo e la voce sta trovando larghe adesioni, ma è necessaria la convergenza di tante realtà pubbliche e private, compreso l'equilibrio della Sovrintendenza: senza mettersi in gioco un poco non si può sperare che la vita ritorni in questo ambiente.



In punta di piedi

Adulti che accompagnino i giovani

Quanto più si invecchia tanto più danno fastidio le attività dei ragazzi e dei giovani. Quando loro si riuniscono scherzano, spesso fanno schiamazzi e si agitano. La presenza dei giovani può creare malanni: se giocano a pallone rompono vetri e rovinano le piante; se ascoltano musica

disturbano il sonno; se si mettono a mangiare lasciano sempre in disordine. Mentre una società serena e feconda accoglie questi fatti come un dono per il futuro, un quartiere che invecchia vede in questi segnali un elemento di fastidio e di preoccupazione. Certo: talvolta i ragazzi non hanno orari adatti alle attività degli adulti e non rispettano i ritmi dei pensionati. Tuttavia la scelta di non aprire la vita ai più giovani è un segno di grave imbarbarimento. Da una parte la vitalità dei giovani può essere un disturbo, dall'altra però è proprio la loro freschezza a mantenere dinamico il nostro pensiero, attivo il nostro corpo, forte la nostra economia e pieno di vigore il nostro futuro. Chi vive accanto ad un patronato sente tutta la fatica della presenza dei ragazzi, ma respira anche la gioia di un'eterna primavera. Una cosa è certa: è sempre necessaria la presenza di qualcuno che dia una mano a contenere l'esuberanza. Serve allora che molti adulti diano la disponibilità d'estate e d'inverno per aiutare i più giovani ad incanalare la loro energia. A Carpenedo, da anni, lo fanno meritoriamente gli Amici del patronato che ora hanno bisogno di forze fresche. Quanto sarebbe importante se molti, al posto di protestare, si rendessero disponibili per un servizio di accoglienza verso le nuove generazioni! È un gesto che costa fatica, ma dà sempre il cento per uno. Chi serve i piccoli ha la garanzia di incontrare il volto grato di Cristo. (d.G.)





La parrocchia nel quartiere

di Plinio Borghi

L'occasione di avviare la realizzazione di un progetto di ristrutturazione del patronato, come sta avvenendo oggi in quel dei Santi Gervasio e Protasio in Carpenedo, è ghiotta per stimolare un po' la riflessione sulla funzione dei centri di aggregazione nelle varie zone cittadine e sulla sua qualità. Abbiamo già detto su questo foglio, circa un paio d'anni fa, di quale esclusività godessero in tal senso i patronati nel passato e di come le loro strutture si siano progressivamente adeguate, a mano a mano che altri punti d'incontro prendevano piede e diventavano attraenti, a volte in termini complementari, altre in modo concorrenziale. Il compito per le parrocchie, comunque, è sempre stato arduo e più di qualche volta non ce l'hanno fatta a mantenere un livello accettabile, con grosse difficoltà anche sul piano economico. Spesso hanno dovuto alienare in tutto o in parte la disponibilità degli immobili, non sempre per un uso consono alla loro natura. Il meno elusivo, ma certamente il più invasivo, è stata la loro destinazione ad aule scolastiche pubbliche, complice il boom demografico e l'incapacità dello Stato di adeguarvi le proprie ri-

sorse immobiliari. Finita l'emergenza è partita pressoché ovunque una faticosa azione di riappropriazione degli spazi, accompagnata dall'invenzione, nel senso etimologico del termine, di particolari attività tendenti a riconsolidare il primario compito di aggregazione cui dette strutture erano e sono deputate. Una spinta consistente è venuta dalle varie sagre parrocchiali, alcune esistenti da lunga pezza e altre frutto di idee latenti ma asfittiche, manifestazioni sorte come funghi in tutto il nostro territorio e, diciamocelo francamente, favorite anche dal progressivo declino delle feste dei partiti, diventate obsolete, almeno nelle vecchie forme che conoscevamo. Il rilancio dei Grest e l'istituzione del Noi, l'Associazione dei patronati sorta per una più adeguata e dinamica gestione, hanno fatto il resto e oggi, malgrado talune posizioni individuali di rifiuto che ho citato l'altra volta, ci si muove alla grande. Certo, in alcune zone, come a Mestre, si fatica ancora a competere, data la presenza di tanti e diversificati centri di aggregazione per tutte le età, ma l'inventiva dei nostri preti e laici ha saputo comunque farsi spazio. In altre, come in tutta

l'area di Carpenedo-Bissuola, tolte le innegabili funzioni delle palestre, dei corsi di ogni genere per anziani, svolti nei vari istituti scolastici oggi più disponibili, dei bar e dei parchi, Albanese e San Giuliano in primis, le iniziative patronali costituiscono il punto di riferimento maggiore, anche per le attività "ordinarie" della comunità, come potrebbe essere un'assemblea condominiale, una riunione associativa, un rinfresco di nozze e così via. Ai Santi Gervasio e Protasio un particolare impulso è venuto anche dal ridisegno degli immobili che insistevano sull'ex cinema Lux, di fausta memoria, per cui si confida che il nuovo progetto sul patronato, che nel frattempo ha già vissuto tutte le performance sopra citate, sarà un momento di interazione con l'esistente e di un rilancio funzionale, molto mirato a fare dell'aggregazione per ogni fascia d'età l'obiettivo primario, affinché le strutture si riconquistino la loro peculiarità. Tutto ciò senza nulla sottrarre alle prerogative delle altre esistenti, che non sia lo squalore che trova spazio in talune: ogni riferimento a ciò che sta avvenendo nei parchi non è puramente casuale.



Vendesi abitazione

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in eredità un'abitazione in via Nigra, nella zona della Favorita, sul Terraglio. È un edificio unico, con ampio scoperto a verde, composto da un seminterrato da tre locali, un primo e un secondo piano con cinque stanze ciascuno. In tutto sono 270 metri, disposti in modo da poter eventualmente ricavare tre unità autonome. La Fondazione Carpinetum ha deciso di vendere per devolvere tutto il ricavato a opere di bene. Sono già in corso alcune trattative: chi fosse interessato a ricevere informazioni e all'acquisto può contattare il consigliere delegato Edoardo Rivola, al numero di telefono 3358243096.



Un parco per tutti

di Margherita Rossi

Chimica, associazione delle molecole che costituiscono una sostanza. Ematologia, fenomeno per cui più elementi morfologici e in particolare le piastrine, si riuniscono a formare piccole masse, cioè il primo stadio della coagulazione del sangue. Fisica, si parla di "stati": solido, liquido, aeriforme, detto anche gassoso, in cui si distingue, anche se in modo approssimato, la materia. Una parola che fa da filo rosso a unire tutte queste definizioni è "aggregazione" che deriva dal latino tardo *aggregatio-nis*. Tutto tende a ricercare nei propri simili quella unione che fin nelle particelle più piccole possiamo "vedere" grazie agli studi degli scienziati e che sperimentiamo noi stessi da sempre. In fondo abbiamo tutti bisogno di stare insieme, di comunicare con chi ci è simile. Fin da piccoli stringiamo amicizie, cerchiamo persone a noi affini per passare un po' di tempo, andare al cinema, in gita, in vacanza, nei locali. Da sempre esistono luoghi dove incontrarsi e trascorrere del tempo. Qui a Carpenedo, popolare e popoloso quartiere di Mestre quasi immerso nel verde, qui dove

si può ancora vivere una vita quasi di "paese", qui dove la società liquida c'è ma quasi non si vede e dove una sparuta pattuglia di partigiani del vivere "come una volta" che "resiste resiste resiste come su un'immaginaria linea del Piave": ebbene qui a Carpenedo c'è uno dei luoghi di aggregazione che, sarà difficile da confutare, vede ogni giorno persone di tutte le età e di ogni estrazione sociale incontrarsi, passeggiare, giocare e praticare sport. Insomma, c'è un quadro completo di chi siamo e come viviamo oggi. È il parco "Albanese", ancora oggi detto *parco Bissioa*, dedicato al commissario Alfredo Albanese ucciso dalle brigate rosse. Almeno tutti una volta siamo passati per i suoi vialetti ciclo-pedonali o ci siamo seduti per un po' di relax in una delle sue panchine. C'è poi il centro civico, rimasto l'unico baluardo per chi ha voglia di un caffè grazie alla mitica macchinetta e una biblioteca molto frequentata. Da qualche anno il parco vede anche molti turisti passeggiare e sostare sotto i suoi alberi. Si può non amarlo? Certo, è consigliabile evitarlo a tarda sera, ma a tutti buon parco!



Lente d'ingrandimento

Pellegrinaggio a Siena

La parrocchia di Carpenedo propone un breve pellegrinaggio a Siena e nelle località insigni frequentate da Santa Caterina. Si articola in 5 giorni, dal 3 al 7 settembre. Ci si muove in autobus e si alloggia in un albergo confortevole. Non mancano appuntamenti con l'arte, la cultura e lo svago. C'è la cucina straordinaria della Toscana e l'accoglienza tipica di quella gente. C'è la compagnia sempre allegra dei pellegrini, tre appuntamenti di catechesi e una agile celebrazione della Santa Messa nei luoghi più significativi della fede cristiana. Si visitano le città d'arte (Montepulciano, Montalcino, Monte Oliveto, San Gimignano e Volterra) e le Abbazie (Sant'Antimo e Isola) che hanno segnato l'arte e la storia della nostra Italia e della fede cristiana. Insomma: è una proposta nel segno del riposo, dell'allegria, della cultura e della buona cucina, ma capace di coniugare anche i tratti del pellegrino. Gli iscritti a oggi sono già 70. Ci sarebbe un'altra decina di posti disponibili. Bisogna affrettarsi perché chi si iscrive dopo la metà di maggio non è detto che possa trovare l'offerta economica così vantaggiosa. Al momento si spende 535 euro (tutto compreso). Per informazioni rivolgersi ai signori Fernando Ferrari (3388299212) e Ida (3386078766).

Villeggiatura ad Asolo

La parrocchia di Carpenedo organizza come negli anni scorsi alcune giornate di villeggiatura nella splendida villa Flangini di Asolo. Si tratta di una proposta rivolta a persone non più giovanissime, che abbiano una piena autonomia ma cerchino un ambiente sereno, elegante, non in alta quota, ma abbastanza ventilato. La giornata è scandita dai momenti conviviali, ma anche dalla possibilità di avere qualche passeggiata nella splendida cittadina di Asolo o semplicemente nel parco che circonda la villa. Chi lo desidera può trovare lo svago personale o profittare delle iniziative legate all'animazione quotidiana. A differenza degli anni scorsi siamo lieti di dire che, grazie ad uno sforzo notevole di sistemazione e restauro, adesso quasi tutte le camere hanno il bagno riservato. C'è come sempre anche la tradizione di lavorare in modo accurato sulla qualità e l'abbondanza della cucina. Il prezzo può variare un poco a seconda delle richieste (camera singola o doppia), ma si aggira grosso modo intorno ai 290 euro, tutto compreso, per 8 giorni di villeggiatura. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria della parrocchia di Carpenedo: 0415352327.



Il Don Vecchi e il territorio

di Federica Causin

Accipicchia, è successo di nuovo! L'ultima volta che ho dato un'occhiata all'orologio avevo ancora mezz'ora di tempo prima di dover raggiungere gli altri residenti in sala da pranzo e ora, invece, mi ritrovo a scapicollarmi per il corridoio per non arrivare in ritardo. Com'è consuetudine, ogni prima e terza domenica del mese, le porte del ristorante del Centro don Vecchi di Carpenedo si aprono anche ad amici, parenti e ad alcuni gruppi di simpatizzanti che sono ormai diventati una gradevole e affezionata presenza. Una ventata di allegria e convivialità alimentata dall'inossidabile lotteria finale, che riscuote un grande successo. È proprio vero che la soddisfazione di vincere non dipende dal valore del premio! Anch'io, in un paio di occasioni, ho avuto il piacere d'invitare a pranzo alcuni amici e tutti si sono complimentati per l'ottima cucina e per l'atmosfera accogliente che hanno respirato per merito dei volontari che, con grande pazienza e disponibilità, si impegnano ogni giorno a preparare la sala e a servire ai tavoli garantendo un servizio impeccabile. Credo che la volontà di essere accoglienti, sempre nel rispetto dell'individualità e delle esi-

genze di ciascuno, sia uno dei tratti che contraddistinguono i Centri don Vecchi ed è senz'altro quello che colpisce e convince chi entra nella struttura per la prima volta. La seconda caratteristica, a mio avviso, è l'opportunità di essere protagonisti e corresponsabili della quotidianità, di contribuire, quando possibile, allo svolgimento delle attività, ma anche soltanto alla buona armonia con due chiacchiere o un sorriso in risposta a un saluto. Come accade in un condominio, dove le persone arrivano senza conoscersi e si trovano a dover condividere alcune superficiali, possono nascere incomprensioni o attriti che però vengono risolti appellandosi al buon senso e al rispetto. Mi piace l'idea che la cura non sia soltanto quella che ciascuno di noi residenti riserva al proprio appartamento, bensì anche un atteggiamento nei riguardi degli spazi comuni. Tutte le scelte che sono state compiute finora e le iniziative che continuano a essere promosse dimostrano che i centri sono piccole comunità autonome, ma non autoreferenziali, impegnate a essere un tassello nella vita del quartiere. Sto pensando ad esempio alla messa che don Armando celebra il sa-

bato pomeriggio a Carpenedo che è aperta a tutti, al fatto che in sala Carpineta si tengono spesso convegni e ritrovi di qualche associazione, ai numerosi cori e gruppi musicali che vengono ad allietare le domeniche dei residenti e di chiunque abbia voglia e tempo di fermarsi ad ascoltare. Pur non avendo avuto la possibilità di essere presente a tutti gli appuntamenti, conservo un bellissimo ricordo di alcuni concerti gospel, per i quali, lo confesso, ho un debole e di uno spettacolo messo in scena da una compagnia amatoriale di ragazzi molto dotati e versatili, che ha riproposto un "collage" dei musical più famosi. Il motto è "fino a quando ci sono sedie libere, tutti sono invitati!". Così nasce l'osmosi virtuosa tra i centri e il "mondo fuori", che diventa una linfa preziosa per far circolare stimoli nuovi e favorire occasioni d'incontro. In questo contesto anche il settimanale *L'Incontro* svolge un ruolo fondamentale perché, riunendo voci diverse, offre alla città e ai Centri don Vecchi l'occasione di continuare a dialogare e a rinsaldare il legame che li unisce. L'intento è quello di aprire una finestra alla quale possano affacciarsi moltissime persone.



Pranzo della domenica Invito per anziani soli

La Fondazione Carpinetum ricorda che la prima e la terza domenica di ogni mese sono invitati a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, con ingresso da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al numero 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 6 maggio, alle ore 12.30.



L'ospitalità della salute

di Luca Bagnoli

Colloquio con Piero De Grandis, vicepresidente Help For Children Veneto Onlus e referente Comitato di Mestre.

A 30 anni dalla "famosa" esplosione, Chernobyl rimane un pericolo per la vita umana.

“La Bielorussia non divulga dati ufficiali. Ma l'Organizzazione Mondiale della Sanità calcola un livello di radiazioni 40 volte oltre i limiti. Nel 2010, con la giornalista Francesca Bellemo e il fotografo Alessandro Scarpa, abbiamo pubblicato un libro, frutto di alcune domande scomode al responsabile della regione interessata. Anche il nostro presidente, Renato Salomoni, per anni alla Montedison, ha eseguito rilevamenti ambientali”.

Come si prevencono le malattie da radiazioni?

“Un mese lontano dalla zona contaminata, alimentandosi correttamente, respirando aria di mare e montagna, assente in Bielorussia, elimina dal 30 al 50% il Cesio 137 assorbito dall'organismo. Durante il soggiorno non possiamo effettuare esami sui bambini, ma talvolta ne accogliamo qualcuno solo per curare patologie specifiche. C'è grande disponibilità da parte delle strutture sanitarie. Alcuni medici ospitano, altri offrono gratuitamente la propria opera”.

Quali bambini aiutate?

“Sono cittadini bielorussi, dai 7 ai 17 anni, non ammalati e di qualsiasi ceto sociale, anche se diamo precedenza alle famiglie con maggiori difficoltà. Per eludere le raccomandazioni in loco, ai Fondi preferiamo i direttori scolastici, che conosciamo personalmente”.

Quali requisiti per ospitare?

“Bisogna essere maggiorenni, con la fedina penale intonsa, non necessariamente sposati. Accettiamo anche singoli, ma non maschi. A volte organizziamo dei corsi gestiti da tecnici e da persone con esperienza di ospitalità.



Bambini bielorussi in vacanza a Venezia. Nel riquadro, Piero De Grandis

Forniamo inoltre un vocabolario bielorosso e consigliamo di seguire le proprie abitudini. Alla fine capita di sentire i bambini parlare in veneziano!”.

Sono previsti accompagnatori?

“Sì, per gruppi dai 6 fino ai 25 ospiti è sempre obbligatoria la garanzia di un insegnante del loro Paese”.

Quali caratteristiche di questa opportunità può scegliere la famiglia?

“Età e sesso del bambino, periodo e durata, optando tra uno e due mesi”.

Quali spese deve sostenere?

“Quelle per i voli, l'assicurazione, l'accompagnatrice, il Fondo bielorusso, l'iscrizione alla nostra associazione: in tutto sono necessari 385 euro”.

Quali attività si svolgono durante il soggiorno?

“Organizziamo diversi eventi ricreativi. Ma le famiglie godono di piena li-

bertà. Se decidono di andare in ferie, basta avvertire e rimanere in Italia”.

Conducete altre iniziative?

“In Bielorussia abbiamo ristrutturato un asilo e grazie ai proventi del libro costruito i bagni di una scuola. Al momento stiamo sistemando la canonica abbandonata della parrocchia di Portegradi a Quarto d'Altino, dove accoglieremo 10 bambini”.

Quali strumenti potrebbero facilitare il vostro impegno?

“La divulgazione. E denaro per finanziare i progetti. Nel 2004 gestivamo 20 mila soggiorni. Oggi, a causa della crisi economica del 2008 e dell'inferiore interesse per l'argomento, appena 6 mila. Ma soprattutto servono persone che accolgano questi giovani, perché la questione Chernobyl è lontana dall'essere solo un drammatico evento del passato”.

La scheda

Help For Children Veneto Onlus organizza soggiorni terapeutici in territorio italiano per i bambini residenti nelle zone contaminate dal disastro nucleare di Chernobyl, cercando di prevenire l'insorgenza di malattie legate alle radiazioni. Dal 1992 opera come Help For Children Brescia e nel 2011 si è costituita come Associazione a sé stante con il nome attuale, agendo soprattutto nelle province di Venezia e Treviso, dove sono attivi 19 gruppi gestiti da coordinatori. L'ospitalità, autorizzata e controllata dalle Questure, riguarda i mesi di giugno, luglio, agosto e dicembre. Le famiglie possono ospitare lo stesso bambino fino a 17 anni, permettendo continuità nel sostegno sanitario ed economico. Contatti: via Abate Tommaso 2, Quarto d'Altino; 3490819348; www.helpforchildrenveneto.it.



Il Calendimaggio

di don Sandro Vigani

Il mese di maggio si salutava in Veneto col *portar maggio* o *cantar maggio* o *piantar maggio*. Sappiamo che, nel corso dei secoli, il mito della rinascita cosmica a primavera si trasforma in rito e viene celebrato con l'accensione dei fuochi sacri e le offerte delle primizie alla divinità a scopo propiziatorio. Anche il *portar maggio* affonda le radici nei tempi antichi quando, nei primi giorni di maggio, i popoli celti celebravano le Beltane, parola che deriva dall'irlandese antico e significa "fuoco luminoso". I sacerdoti celti, i Druidi, accendevano fuochi sulla cima dei monti e dei colli, attraverso i quali venivano fatti passare il bestiame e gli uomini come segno di purificazione e di fecondità. Così descrive il *portar maggio* nel Veneto lo scrittore Giuseppe Mazzotti: *Il mese di maggio, i giovani dopo la mezzanotte si dedicano a portar maggio, cioè a fare scherzi, dispetti e omaggi alle donne. Portano foglie di ravizzone (che è il pasto delle oche) alle stupide; ortiche alle cattive; l'erba detta lingua di vacca alle maldicenti; fiori alle belle perché sono graditi, lasciando questi ed altri doni sulle finestre o vicini alle case, su pali e*

rami d'albero, dove appendono fantocci, iscrizioni e simboli. Le ragazze tengono in poco conto questi loro corteggiale non possono rappresentare una speranza di matrimonio (non hanno ancora prestato servizio militare!). Protagonisti del Calendimaggio erano quindi i giovani, che cantavano la primavera della vita. In alcuni luoghi del Veneto le giovani, all'alba della prima domenica del mese, a digiuno, visitavano assieme, raccolte in preghiera, i capitelli e le piccole chiese di campagna. Dopo la processione ritornavano al paese cantando e svegliando con la loro rumorosa allegria tutti gli abitanti. Giovani e ragazzotti preparavano i magi, o maggi, per le morose che avevano scelto, alle quali volevano legarsi. Si trattava di fiori, rami d'albero e fronde ai quali erano appesi dolci e caramelle. Attraverso fiori e piante, che avevano ciascuna un significato, essi inviavano messaggi alle giovani donne. Alle ragazze poco belle o poco serie erano offerti doni dispregiativi: cenere, letame, immondizie ed altre amenità. E intanto cantavano i "canti del maggio", canzoni dialettali, allegre, che salutavano la stagione buona dopo il

lungo inverno. La ragazza più bella veniva eletta "Regina di maggio". Quella regina che la Chiesa sostituirà con Maria, davanti alla quale giovani e vecchi in maggio porteranno i fiori. Il rito ricorda anche il culto pagano verso la Bona Dea, la Grande Madre, divinità laziale. Nel Veronese gli innamorati piantavano un alto palo davanti alla casa della morosa e sopra vi legavano prodotti della natura e dolciumi. Poi si cimentavano nel tentare di raggiungere quel bendidio da offrire alle innamorate. Altrove l'albero veniva piantato al centro della piazza, come testimoniano alcuni blocchi di pietra forti che si trovavano in qualche piazza. Servivano appunto per piantar l'albero del maio. L'albero della Cuccagna deriverebbe da questa antica tradizione, sopravvissuta fino ad oggi in alcuni paesi. Famosa è la poesia di Agnolo Poliziano che ricorda lo spirito del Calendimaggio: *Ben venga maggio e' 'l gonfalon selvaggio! Ben venga primavera che vuoi l'uom s'innamori. E voi donzelle a schiera con li vostri amadori, che di rose e di fiori, vi fate belle in maggio! Venite alla frescura delli verdi arboscelli.*



CENTRI DON VECCHI

Concerti di maggio 2018

ARZERONI

Domenica 13 maggio - ore 16.30

The Modern Band

MARGHERA

Domenica 13 maggio - ore 16.30

Venice Gospel Community Choir

CARPENEDO

Domenica 20 maggio - ore 16.30

Fisorchestra Armonia

CAMPALTO

Domenica 27 maggio - ore 16.30

Amici in coro

Ingressi liberi



Barack Obama

di Adriana Cercato

“Non sono sicuro di meritarmelo.” Con queste parole ha esordito Barack Obama, quando gli è stata annunciata la vincita del Premio Nobel per la Pace nel 2009. Decisivo il suo impegno sul nucleare e lo straordinario lavoro per rafforzare la diplomazia internazionale e la collaborazione tra i popoli. Con queste motivazioni la commissione di Oslo decise di assegnare il riconoscimento al Presidente degli Stati Uniti, quando era insediato alla Casa Bianca da meno di un anno. Primo afro-americano a rivestire la carica più alta del Paese, Obama ha chiesto il disarmo nucleare e ha lavorato, dall'inizio del suo mandato, per riavviare le trattative di pace in Medio Oriente. Il riconoscimento di 10 milioni di corone svedesi, pari a 1,4 milioni di dollari, gli è stato consegnato a Oslo il 10 dicembre. Il portavoce del presidente americano, Robert Gibbs, comunicò che Obama avrebbe devoluto in beneficenza l'intera somma, senza però specificare a quale istituzione il denaro sarebbe stato consegnato. Obama giurò come senatore il 4 gennaio 2005. A quattro mesi dal suo arrivo al senato, il *Time* lo dichiarò uno dei 100 personaggi più influenti del mondo, definendolo "uno dei più ammirati politici in America". Un articolo dell'ottobre 2005 della rivista britannica *New*

Statesman nominò Obama uno dei "10 personaggi che possono cambiare il mondo". Nel corso degli anni in Senato, Obama ricevette vari dottorati ad honorem in legge da varie istituzioni universitarie tra i quali il Knox College, la University of Massachusetts Boston, l'Università Northwestern e la Xavier University of Louisiana. Voci su una possibile candidatura di Obama alle elezioni presidenziali del 2008 si erano intensificate dopo la sua vittoria al Senato Federale nel novembre 2004, ma Obama dichiarò alla stampa: "Posso senza dubbio affermare che non mi candiderò alle elezioni presidenziali tra quattro anni". Invece, quasi a sorpresa, il 10 febbraio 2007 Obama annunciò ufficialmente la sua candidatura per le elezioni presidenziali del 2008. Il 4 novembre di quell'anno, Obama vinse le consultazioni, sorpassando il suo antagonista in molti swing state e in Stati che nelle ultime elezioni avevano votato per George Walker Bush. Da lui ricevette le congratulazioni per la vittoria, con queste parole: "Presidente eletto, mi congratulo, che fantastica notte per lei, la sua famiglia e i suoi sostenitori. Io e Laura abbiamo chiamato per congratularci con lei e sua moglie. Prometto di rendere dolce questa transizione. Lei è in procinto di intraprendere uno dei più grandi viaggi della vita."



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato rinuncia per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf o al tuo commercialista.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La moglie e i figli del defunto Emilio Borella hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei genitori Caterina e Valerio, del marito Bruno e dello zio Luigino.

I familiari della defunta Giovanna Belluti hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per onorare la memoria della dottoressa Chiara, sua amata consorte.

La moglie del defunto Leonida Morandini, in occasione del 13° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I genitori della piccola Nadia Iahzach hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro amata bambina che non è riuscita a vedere la luce del sole.

I familiari di Paolo Antonio Milanese hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Maria Pizzolato ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i suoi defunti: mamma, papà e fratello.

I due figli della defunta Silvana Scroccaro hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la cara memoria della loro madre.

I familiari del defunto Claudio Toso hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Bruscaignin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dello zio Benito.

La moglie del defunto Sergio Marton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, al fine di ricordare il marito.

I due figli della defunta Alberina Corò hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro carissima madre.

La famiglia Cecchinato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare il loro caro Sergio.

La sorella della defunta Galdina ha

sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della sua anima.

Il signor Giovanni Ceci ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della moglie Giuseppina Piccardi e dell'amico Enzo.

La famiglia Corradi e la famiglia Scotton hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari due defunti.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti Ada Navaro e Lino Dante.

I familiari della defunta Ada Grossi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara mamma.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Paola Mazzari e Silvana Trevisan.

Il signor Valter Piasenti ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei suoi cari defunti: Olga, Carlo e Angelo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria delle defunte: Leda e Annamaria.

La signora Alessandra Bin e sua madre hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro zio Mario e tutti i defunti della loro famiglia.

La signora Marton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari defunti: Sergio e Benito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Violetta.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi cari genitori Giuseppe e Sabina e del marito dott. Klaus.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Carlo Maria e i defunti della famiglia Polvitti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Vanda e Tiziano.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo della defunta Dina.

Il signor Giuseppe Marotta, in occasione del 4° anniversario della morte di sua moglie Maddalena, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I signori Giovanni e Francesco Reggio hanno sottoscritto un'azione, pari a €

50, in memoria del loro caro Antonio in occasione del 2° anniversario della sua morte.

I familiari del defunto Franco Giusella hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari della defunta Flora Scroccaro hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorarne la memoria.

I fratelli della defunta Giulia Scarpa hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, al fine di onorare la memoria della loro cara sorella.

Il marito e i tre figli della defunta Mara Casadoro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Leonardo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro congiunto.

I nipoti: Stefania, Gianluca e Valter Zennaro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara zia Cosima Andrisano.

Le figlie del defunto Mario Pugliese hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La figlia del defunto Osvaldo Maeran ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo del suo carissimo padre.

I coniugi Camari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il primo febbraio una persona rimasta anonima ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.

La famiglia Sartori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro Francesco.

La famiglia Ferronato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i loro cari defunti: Carlo, Lino e Olga.

Le due figlie della defunta Elia Renno hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

I signori Maria Bettina, Vittorio, Rina e Rino hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro carissima Sandra.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Armida, Umberto e Alfredo.



Il duomo di Mestre

di Sergio Barizza

Fino alla metà del quattrocento la chiesa di San Lorenzo era una piccola chiesa dell'altrettanto piccolo borgo che era cresciuto lungo i lati di un diseguale spazio del mercato, appena al di fuori delle mura del Castelnuovo. Di quella prima pieve non si conosce nulla se non che fu demolita per essere sostituita, nel 1446, con una semplice chiesetta gotica a tre navate che avrebbe resistito fino alla fine del Settecento. C'erano già due chiese in Mestre: quella di San Girolamo gestita dai padri Serviti e quella di San Rocco officiata dai padri Minori Conventuali. Se queste erano due chiese gestite da ordini religiosi, San Lorenzo era l'arcipretale alle dirette dipendenze del vescovo di Treviso, cui Mestre sarebbe stata legata fino al 1927. Com'era d'uso in quei tempi, la chiesa era attornata dal cimitero e infatti quando vennero fatti i grandi lavori per la ristrutturazione di piazza Ferretto, una ventina d'anni fa, spuntarono dal terreno resti di ossa umane. La chiesa con la coeva torre campanaria e il cimitero che ne occupava il sagrato prolungandosi lungo i suoi due lati, la scoletta oggi Laurentianum abbellita sulla facciata prospiciente borgo delle Monache da un affresco della Madonna che accoglieva e proteggeva sotto il suo manto i devoti, e la casa canonica, che cominciò ad ospitare il pievano dalla seconda metà del Cinquecento, dopo che il concilio di Trento ne aveva decretato l'obbligo di residenza stabile, vennero così a costituire quello che si può ben definire il complesso ecclesiale di San Lorenzo. Dopo la metà del Settecento cominciò a prender corpo l'idea di una nuova costruzione anche perché "l'antica chiesa si trovava in uno stato di sommo deperimento, ristretta pei bisogni della popolazione e di poco decoro al paese". Il consiglio civico ruppe gli indugi e nel 1770 de-

liberò l'erezione di una nuova chiesa. Per estendere il più possibile la raccolta di fondi si decise di responsabilizzare tutti gli abitanti allargando l'accesso a quello che oggi chiameremmo il consiglio d'amministrazione a tutte le classi sociali: in precedenza vi erano ammessi solo i cittadini, ora vi confluirono pure artigiani e commercianti, barcajoli, pescatori e villici. Furono sistematicamente raccolte elemosine e contribuzioni volontarie. Nel 1780 fu approvato il progetto predisposto dall'architetto Bernardino Maccaruzzi, che nel 1778 aveva edificato il teatro Balbi presso la riva delle Barche. Predispose un progetto anche troppo ambizioso, più volte rivisto, ma soprattutto troppo grande per lo spazio che gli era stato riservato cosicché fu costretto a costruire la chiesa di sghimbescio, non in linea con le facciate delle case di quel lato della piazza. Col passare degli anni i soldi che si raccoglievano diminuivano sempre più anche per le difficoltà create dalla caduta della Repubblica e dall'occupazione prima francese e poi austriaca. I fornitori di arredi, statue, mobili avrebbero chiesto per anni che fosse loro saldato il debito. Si rivelò una fortuna la soppressione del vicino convento delle Grazie: nel 1808 il podestà di Mestre si fece carico di chiedere al prefetto "in dono cinque altari, l'organo e pavimento del convento di Santa Maria delle Grazie", ch'era stato demanializzato e si avviava a un triste periodo di sopravvivenza come caserma e deposito di materiale militare. Per fortuna in questo caso non si accumularono altri debiti. Finito il grezzo nel 1805, il nuovo duomo fu solennemente consacrato alla fine di ottobre del 1830 dal vescovo di Treviso monsignor Sebastiano Soldati, mentre era arciprete monsignor Antonio Marangoni. (14/continua)



CENTRI DON VECCHI

Giovedì 10 maggio 2018

**PELLEGRINAGGIO
A ERACLEA**

Parrocchia di Santa Maria Concetta

Partenze:

Ore 14.15 dal Centro don Vecchi di Marghera

Ore 14.30 dal Centro don Vecchi di Carpenedo

Ore 14.45 dal Centro don Vecchi di Campalto

Programma:

Ore 16.00 Santa Messa

Ore 16.45 Ristoro

Ore 17.45 Giro a Eraclea Mare

Ore 18.45 Partenza per il rientro previsto le 19.30 circa

Quota di 10 euro tutto compreso

